

Cent'anni di scuola

Un libro pubblicato per ricordare il centenario della Federazione Docenti Ticinesi

Nell'ambito dei festeggiamenti indetti per il suo centesimo annuale, la **Federazione Docenti Ticinesi** ha pubblicato un corposo volume commemorativo dal titolo «Cent'anni di scuola», dedicandolo a Domenico Robbiani, che della «Federazione» fu segretario, amministratore e infine «emerito presidente», prossimo anche lui a festeggiare il centesimo anniversario.

La prima impressione che desta un esame anche sommario del libro è legata all'inesorabile scorrere delle stagioni, al succedersi degli eventi, a figure di uomini che hanno lasciato un segno, piccolo o grande, della loro presenza nella vita del Paese. Questa impressione del «reo tempo» che fugge con le torme delle cure di tanta gente scomparsa nasce anche dal fatto che il libro parte da lontano, risalendo all'istituzione delle scuole capellaniche del 600 e del seminario

minore di Pollegio, del 1622. Ma si tratta solo di una premessa perché poi i due autori del primo capitolo passano subito all'Ottocento con Vincenzo Dalberti che nel 1804 promulga la prima legge sull'istruzione inerente alla scuola elementare. Un buon avvio del motore per l'abate di Olivone che il 24 maggio 1803 s'era messo alla guida dell'antico consorzio di baliaggi assunto alla dignità di Stato e di Cantone sovrano. Ma occorre anche dire che «le leggi son ...» con quel che segue. Tant'è che toccò a Stefano Franscini creare la scuola quasi dal nulla, provvedendo innanzitutto alla scuola popolare sulla quale venne costruito il resto dell'edificio scolastico nei suoi diversi ordini, poi completato da altri.

Non è ovviamente nostra intenzione dare qui un'idea esaustiva dei contenuti del volume che ripercorre sul filo degli anni il faticoso ma costante progredire della scuola ticinese, ma anche le vicissitudini, le inevitabili discordanze sull'impostazione delle istituzioni scolastiche e sul modo d'intendere l'insegnamento. Dissidi che si sono tradotti non di rado in aperto e duro confronto, conseguenza indubbia delle alterne vicende politiche che hanno contraddistinto un'età burrascosa quale fu l'Ottocento ticinese, che vide alla direzione del Dipartimento della pubblica educazione, istituito nel 1855, dapprima i liberali fino al 1877, poi i liberal-conservatori fino al 1893, e infine, per restare a cavallo dei due secoli, Rinaldo Simen, liberale-radicalo, dal 1893 al 1905.

Un secolo, l'Ottocento ticinese, che troppo spesso giudichiamo severamente per via delle note trasmodanze. «Ma più lo si scruta - disse a Bodio Giuseppe Martinola il 6 ottobre 1957 - più si rivela un secolo gagliardamente vivo. Bisogna dirlo - aggiunge - i partiti, dall'una all'altra parte, espressero uomini di valore e tutti solleciti del bene pubblico».

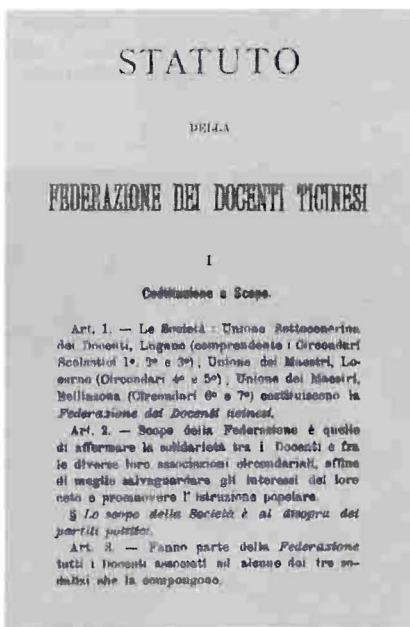
Qualcuno, pensando alla «Federazione Docenti Ticinesi» di oggi, si stupirà ammirando nel libro la foto-



grafia a tutta pagina del liberale-radicalo Rinaldo Simen, che fu padrino all'inaugurazione del vessillo dell'associazione il 9 maggio 1897. Ma non c'è da stupirsi perché agli inizi, come del resto sottintendeva il nome, la «Federazione» avrebbe nelle intenzioni dovuto riunire tutti i docenti ticinesi, tant'è che l'art. 2 dello statuto dichiarava esplicitamente che «lo scopo della società è al disopra dei partiti politici». E, sebbene la maggioranza dei soci fosse di fede cattolica (sulla bandiera era scritto «Fede, scienza e lavoro»), non si mancava di affermare che la neo-costituita associazione intendeva «mantenersi estranea a ogni manifestazione politica o religiosa».

Il 10 gennaio 1896 appare il primo numero della rivista «Risveglio» e viene in seguito affacciata l'idea di una fusione della stessa con «L'educatore della Svizzera italiana», organo della «Società Demopedeutica» fondata da Stefano Franscini. Ma è un'idea che incontrerà opposizioni, prima fra tutte quella del presidente e redattore Angelo Riva. La fusione, egli afferma, «nasconde l'adesione a principi più neutri». E si può ben capire questa sua perplessità, appena si pensi che di lì a poco, dopo un breve periodo di insegnamento, Angelo Riva sarà ordinato sacerdote.

Uno dei capitoli del libro si intitola «Si prepara un cambiamento» ed è seguito da un altro ancor più significativo: «Una unione impossibile». Ma quali le ragioni della crisi? Oltre a quelle che diremmo «strutturali»,



L'inizio dei primi statuti della FDT, stampati dalla tipografia eredi Fabrizio Traversa. Essi sono stati approvati nella riunione generale di Bellinzona il 17 novembre 1895 e firmati dal presidente Angelo Riva e dal segretario Pierino Laghi.

relative al mantenimento o meno delle «Unioni regionali», ce ne sono altre ben più profonde che fanno seguito, ancora, alle vicende politiche.

Il 10 agosto 1902, Pietro Ferrari, succeduto ad Angelo Riva, presenta le dimissioni (che vengono respinte) da presidente della «Federazione», per assumere le funzioni di segretario del Partito conservatore, è eletto in Gran Consiglio in rappresentanza di quel partito, ma mantiene la presidenza fino al 1903 e la redazione del «Risveglio» fino al 1908. È il primo atto della vera e propria crisi che porta alla nascita, nel 1903, di una nuova società, «La Scuola», la quale, con evidente eufemismo, si chiamerà agli inizi «Società dei maestri ticinesi».

Nel 1905, a Rinaldo Simen succede in Consiglio di Stato Evaristo Garbani Nerini «intransigente sulla laicità dell'insegnamento e sulla vita delle scuole private». Da questo momento il solco fra le due associazioni si allarga e la «Federazione», privilegiata dai docenti cattolici, mantiene contatti sempre più stretti con il Partito conservatore-cattolico. Il nuovo orientamento si traduce, il 1° agosto 1909, nel mutamento dello statuto della «Federazione Docenti Ticinesi» il quale, all'art. 2 recita: «Essa ha per iscopo: a) il mantenimento dell'indirizzo religioso e la difesa del privato insegnamento».

Sarà questo il cemento che, unitamente agli altri propositi inerenti alla promozione della scuola e alla difesa degli interessi economici dei docenti, consentirà alla «Federazione» di mantenere la propria unità e di superare momenti anche difficili. Un cemento d'altra natura mantenne solida, viva e gagliarda anche la società parallela, «La Scuola», alla quale tuttavia in questi ultimi anni sono mancati i costruttori capaci di usarlo.

Ci siamo limitati, sfrondando impietosamente le pagine del libro, a evidenziare momenti e circostanze che hanno contrassegnato la nascita della «Federazione Docenti Ticinesi». Il seguito è una diffusa e puntuale cronistoria dell'attività centenaria. Inutile dire che i relatori, tutti uomini (e donne) di scuola, hanno posto in risalto soprattutto l'operato dei rappresentanti della «Federazione» sia nell'ambito strettamente scolastico, sia in quello politico o negli organismi creati negli anni in collaborazione con le altre associazioni magistrali. Una cronaca a volte puntigliosa e minuta. Ci sembra del resto scontato e

anche giusto che ciò avvenga in una pubblicazione commemorativa.

Si avverte tuttavia nei diversi capitoli, specie in quello relativo ai rapporti con le altre associazioni, un encomiabile sforzo di oggettività, come laddove si accenna al comune lavoro svolto dalle stesse nell'ambito del Fronte Unico dei dipendenti statali e dei docenti, nel Comitato delle Associazioni Magistrali (CAM) e nel Comitato di Lavoro delle medesime

(CLAM); oppure nelle pagine riservate all'istituzione della Scuola media, dove si legge che il memoriale elaborato nel 1964 dalla vecchia antagonista «La Scuola», all'intenzione del Consiglio di Stato, «raccolge parecchi consensi anche al di fuori dell'associazione stessa».

Il libro, stampato dall'Editore Armando Dadò, Locarno, è anche corredato di preziosi documenti e di belle fotografie.

La formazione a distanza

Presso la prestigiosa casa editrice Peter Lang, Editions scientifiques européennes, Berna è apparso il testo «La formazione a distanza» curato da Sandra Johnson e Dieter Schürch.

Si tratta di una raccolta ragionata dei contributi offerti all'attenzione dei ticinesi durante un convegno tenutosi nell'autunno 1994 al Monte Verità e organizzato dalla Sezione di lingua italiana dell'Istituto svizzero di pedagogia per la formazione professionale con la collaborazione dell'Ufficio degli studi universitari.

In quattro capitoli, «Principi, riflessioni e sviluppi», «La formazione e la riqualificazione degli adulti», «La formazione aziendale» e «Esperienze circoscritte», si cerca di fare il punto alla situazione e dare stimoli a nuove iniziative.

Infatti la formazione a distanza si sta sempre più imponendo per i suoi aspetti originali e positivi e non solo come forma povera, come surrogato della formazione tradizionale che esige il vincolo della presenza fisica nello stesso tempo e nello stesso luogo di docenti e allievi.

La formazione a distanza insomma come forma di «apprendimento liberato», dove il soggetto che impara può gestire con il massimo di autonomia il ritmo, il tempo, il luogo e il modo del suo apprendimento.

Le nuove tecnologie danno evidentemente un potente supporto a questa evoluzione che va tuttavia interrogata principalmente nei suoi aspetti pedagogici e sociologici, senza lasciarsi abbagliare dagli ultimi ritrovati della tecnica multimediale.

Un testo interessante, ricco di stimoli anche relativi alla realtà di casa nostra: dopo il Convegno del Monte Verità dell'autunno 1994 va segnalato il progetto pilota della Sezione di lin-

gua italiana dell'Istituto svizzero di pedagogia per la formazione professionale di sperimentare un modello di insegnamento a distanza per i docenti della Valle di Poschiavo, valle separata geograficamente ma parte integrante della Svizzera italiana.

Inoltre, in collaborazione con il Centro di Briga, alcuni docenti ticinesi hanno pure partecipato a un corso a distanza organizzato dall'Università di Québec per gestire forme di insegnamento a distanza.

Una lettura stimolante, proprio per un Cantone periferico dove l'insegnamento aperto o a distanza può essere un'occasione unica di ridisegnare i rapporti tra centro e periferia.

Mauro Martinoni

